

Sul piatto 7,8 miliardi di risorse, ma i tempi sono lenti

La ricostruzione

Al momento è pronta solo un'opera rinnovata con i fondi Pnrr

Il 9 marzo sarà inaugurata la prima infrastruttura idrica nazionale rinnovata tramite i fondi del Pnrr. Il canale Leb Adige Guà di Belfiore (Ve), è la principale arteria di trasporto idrico in Veneto e il suo rifacimento eviterà – secondo stime dell'Anbi – di disperdere il 20-25% di acqua. Insieme al bacino di Castrezzato (Bs), realizzato in una cava abbandonata e inaugurato a fine gennaio circa sei anni dopo la legge regionale che ne aveva consentito l'utilizzo in questa modalità, e a pochi altri simili, si tratta delle prime opere infrastrutturali volte all'efficientamento della rete idrica italiana. Al momento le realizzazioni concrete si fermano qui.

Le sette autorità di bacino distrettuale a cui, nel 2022, un decreto dell'allora ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, aveva previsto di assegnare circa 19 milioni per la realizzazione di infrastrutture idriche, sono in attesa dal ministero delle Infrastrutture (la scadenza è per gli inizi di marzo) del via libera alla progettazione per le priorità identificate – che per le Autorità di bacino distrettuale del fiume Po, destinataria di 12,5 milioni – sono tre: «l'invaso della Val d'Enza, fra le province di Parma e Reggio Emilia, la barriera antisale del delta del Po, perché quella esistente non garantisce in toto l'ostruzione alla risalita delle acque salmastre, che l'anno scorso ha toccato 40 km e già ora supera i 12, e un altro vaso nelle Alpi sopra Torino. Queste sono per noi priorità da zona rossa, ma comunque realizzabili in non meno di cinque, dieci anni», spiega Andrea Gavazzoli, portavoce dell'Autorità del bacino del Po. Nel 2022, le perdite per la filiera agricola a causa

degli effetti della siccità hanno toccato i 6 miliardi di euro: alla primavera si arriva con falde acquifere impoverite dai prelievi del 2022.

Sul tavolo dei ministeri competenti da tempo è arrivato anche il Piano Laghetti realizzato dall'Anbi e da Coldiretti, che ha pronti 223 progetti esecutivi di piccoli bacini artificiali e altri con diversi stadi di avanzamento progettuale, con l'obiettivo di arrivare a 10 mila invasi entro il 2030, per aumentare significativamente la percentuale dell'11% di quantità di pioggia ora trattenuta al suolo (la Spagna ne trattiene il 35%).

Se le proposte non mancano, neanche la dotazione economica è il problema. L'Osservatorio Valore Acqua per l'Italia ha quantificato in 7,8 miliardi di euro i fondi direttamente riconducibili ad azioni di indirizzo per una gestione più efficiente e sostenibile della risorsa acqua. Riguardo ai 3,9 miliardi di euro volti a potenziare le infrastrutture idriche, il Mit aggiunge che gli interventi sono stati tutti selezionati e le risorse trasferite ai soggetti attuatori. In particolare, riferendosi alle risorse previste nel Pnrr (2,9 miliardi), sottolinea che ad oggi le gare avviate riguardano più del 30% degli interventi ammessi a finanziamento, che sono 157.

Dopo il vertice interministeriale del 1° marzo sulla crisi idrica, si guarda alla nomina del supercommissario (o supercommissari?) per una governance capace di risolvere i conflitti di competenze e programmare interventi mirati nel breve, medio e lungo periodo. Alessandro Morelli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alla Programmazione economica, ha affermato che il governo sta lavorando per arrivare, entro circa due settimane, alla realizzazione di un decreto legge anti burocrazia.

Su tutto, c'è da sperare che piovano, ma non con troppa violenza. Perché siccità e alluvioni sono facce della stessa medaglia.

—Ax.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

